

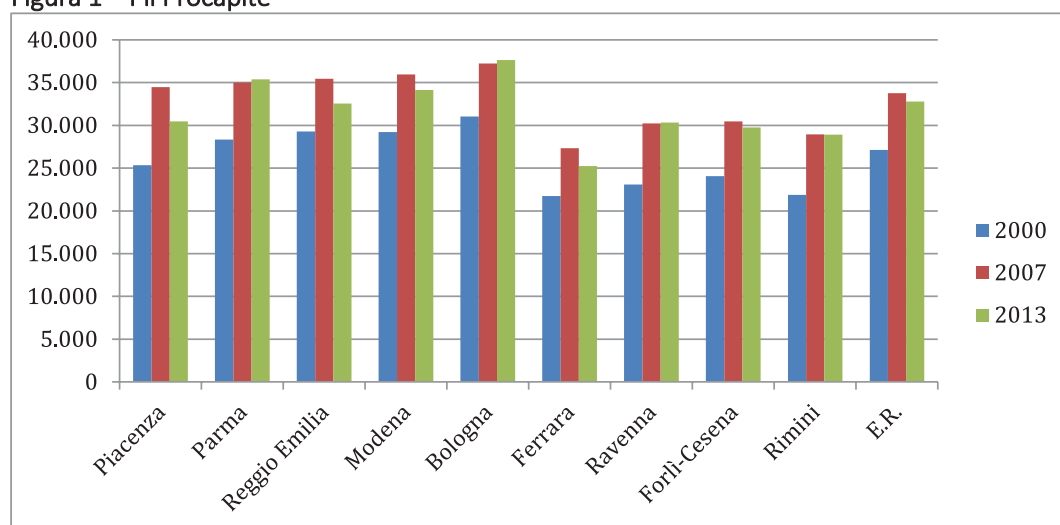
# ALCUNE RIFLESSIONI SULL'ECONOMIA REALE

di Maria Adele Milioli, Franco Mosconi, Giuseppina Tomasello

## INTRODUZIONE

I dati sul valore aggiunto pro-capite a livello provinciale (figura 1) illustrano la posizione relativa delle province dell'Emilia centrale nel più ampio contesto regionale: dopo Bologna troviamo, infatti, Parma, Modena, Reggio Emilia e Piacenza. Risultati di questa portata non devono naturalmente essere considerati un punto di arrivo dato una volta per tutte, ma neppure possono essere sottovalutati: essi, pur con tutte le approssimazioni del caso, ci dicono delle potenzialità insite in questo territorio (d'ora in avanti: "Area vasta-3" per PR-RE-PC, "Area vasta-4" per MO-PR-RE-PC).

Figura 1 – Pil Procapite



Fonte: Dati Eurostat

In questo contributo cercheremo di gettare luce sui principali aspetti che hanno a che fare con l'economia "reale" dell'Area vasta nelle sue due possibili configurazioni; economia reale che è fatta di famiglie e imprese, lavoratori e imprenditori. Il contributo è così organizzato. Nel prossimo paragrafo (§2), riprendendo i dati sul Pil prima menzionati, guarderemo alle principali variabili macroeconomiche, soffermandoci in particolare sui due tratti distintivi del nostro tessuto economico: la robusta base manifatturiera e la spiccata propensione all'export. Nel paragrafo successivo (§3) l'enfasi cadrà sui distretti industriali (o cluster), che, lungi dall'essere scomparsi, hanno mostrato - negli ormai lunghi anni del dopo-crisi - notevoli capacità sia di resistenza alle avversità economiche, sia di adattamento alle mutate circostanze. Infine, un breve paragrafo (§4) concluderà il lavoro.

## 2. LA MACRO-ECONOMIA DELL'AREA VASTA

In questo paragrafo si presenteranno i dati macroeconomici principali dell'Area Vasta 3 e dell'Area Vasta 4 a partire dal 2000.

Riprendendo i dati sul Pil a prezzi correnti osserviamo come nonostante la crisi economica del 2008 e le zero crescita che ha caratterizzato l'Italia, l'area territoriale si sia difesa.

Inoltre il peso del Pil sulla regione Emilia Romagna è importante e nel 2013 (ultimo dato disponibile a livello provinciale) è del 28,57% nel caso di Area Vasta-3, è quasi del 45% nel caso di Area Vasta-4.

**Tabella 1 - Pil a prezzi correnti**

Territorio	2000	2005	2010	2011	2012	2013
Piacenza	6.669	8.134	7.980	8.683	8.688	8.724
Parma	11.068	13.190	14.913	14.999	15.118	15.252
Reggio Emilia	12.991	15.904	16.733	17.318	16.882	17.004
Modena	18.234	20.717	23.100	23.309	23.353	23.482
Bologna	28.152	32.221	36.218	37.943	37.170	37.265
Ferrara	7.525	8.735	8.602	8.958	8.805	8.897
Ravenna	7.998	10.248	11.092	12.022	11.571	11.703
Forlì-Cesena	8.524	10.130	11.527	11.829	11.636	11.689
Rimini	5.881	7.998	8.707	9.480	9.440	9.446
<b>Area Vasta-3</b>	<b>30.728</b>	<b>37.228</b>	<b>39.626</b>	<b>41.000</b>	<b>40.688</b>	<b>40.980</b>
<b>Area Vasta-4</b>	<b>48.962</b>	<b>57.945</b>	<b>62.726</b>	<b>64.309</b>	<b>64.041</b>	<b>64.462</b>
Emilia Romagna	107.042	127.277	138.872	144.541	142.663	143.462
<b>Incidenza Area Vasta-3 (%)</b>	<b>28,71</b>	<b>29,25</b>	<b>28,53</b>	<b>28,37</b>	<b>28,52</b>	<b>28,57</b>
<b>Incidenza Area Vasta-4 (%)</b>	<b>45,74</b>	<b>45,53</b>	<b>45,17</b>	<b>44,49</b>	<b>44,89</b>	<b>44,93</b>

Fonte: Dati Eurostat

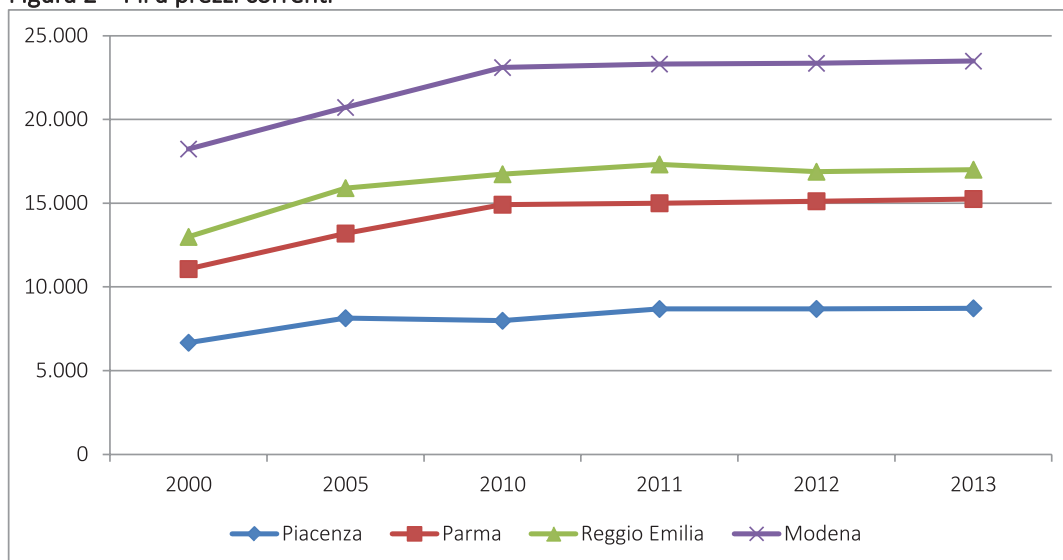
Il Pil è continuato a crescere lentamente sia nell'Area Vasta-3 che in quella 4 (Tabella 2). Per esempio nell'Area Vasta 3 i tassi di crescita 2000-2005 erano 3 volte superiori al quinquennio successivo. Ma considerando la situazione nel resto del Paese i dati si confermano positivi.

Territorio	var% 2000-2005	var% 2005-2010	var% 2010-2013
Piacenza	22,0	-1,9	9,3
Parma	19,2	13,1	2,3
Reggio Emilia	22,4	5,2	1,6
Modena	13,6	11,5	1,7
Bologna	14,5	12,4	2,9
Ferrara	16,1	-1,5	3,4
Ravenna	28,1	8,2	5,5
Forlì-Cesena	18,8	13,8	1,4
Rimini	36,0	8,9	8,5
<b>Area Vasta-3</b>	<b>21,2</b>	<b>6,4</b>	<b>3,4</b>
<b>Area Vasta-4</b>	<b>18,3</b>	<b>8,3</b>	<b>2,8</b>
Emilia Romagna	18,9	9,1	3,3

Fonte: Dati Eurostat

La Figura 2 illustra chiaramente la situazione delle quattro province analizzate: In particolare in un'ipotesi di Area Vasta 4 avremmo, come andamento del Pil, Parma e Reggio Emilia molto simili e Piacenza e Modena agli antipodi con quest'ultima con un livello del PIL nel 2013 quasi 3 volte superiore.

**Figura 2 – Pil a prezzi correnti**



Fonte: Dati Eurostat

A differenza del Pil totale a prezzi correnti, quello pro-capite non presenta un'eccessiva differenza nelle due ipotesi di Area Vasta.

In entrambi i casi il Pil pro-capite è superiore rispetto a quello dell'Emilia Romagna a conferma di quanto affermato nel primo paragrafo.

Tabella 3-Pil pro capite

Territorio	2000	2005	2010	2011	2012	2013
Piacenza	25.338	29.720	27.708	30.571	30.544	30.468
Parma	28.320	31.922	34.099	35.174	35.392	35.383
Reggio Emilia	29.269	32.657	31.856	33.570	32.605	32.546
Modena	29.211	31.393	33.258	34.052	34.051	34.112
Bologna	31.024	34.122	36.794	39.016	38.082	37.616
Ferrara	21.733	24.973	23.963	25.286	24.954	25.224
Ravenna	23.085	28.048	28.477	31.344	30.099	30.310
Forlì-Cesena	24.060	27.281	29.381	30.363	29.784	29.757
Rimini	21.871	27.887	26.773	29.568	29.314	28.893
<b>Area Vasta-3</b>	<b>27.988</b>	<b>31.713</b>	<b>31.685</b>	<b>33.433</b>	<b>33.096</b>	<b>33.052</b>
<b>Area Vasta-4</b>	<b>28.431</b>	<b>31.598</b>	<b>32.247</b>	<b>33.655</b>	<b>33.438</b>	<b>33.431</b>
Emilia Romagna	27.131	30.659	31.594	33.371	32.862	32.773

Fonte: Dati Eurostat

Dopo aver presentato lo scenario generale dell'economia dell'area vasta attraverso il PIL, ci focalizzeremo sull'analisi generale delle imprese attraverso la loro consistenza, il numero di addetti e di unità locali.

Come si può notare dalla tabella 4 che mostra il numero di imprese attive nel territorio nel 2015 nei tre macro settori di riferimento (Agricoltura, Industria e Servizi), la loro distribuzione non cambia a seconda dall'Area Vasta considerata e si conferma una netta maggioranza nel settore dei servizi.

L'incidenza dell'Area Vasta 3 rispetto al totale delle imprese in Emilia Romagna è del 28,79% mentre per l'Area Vasta-4 arriva a quasi il 45%.

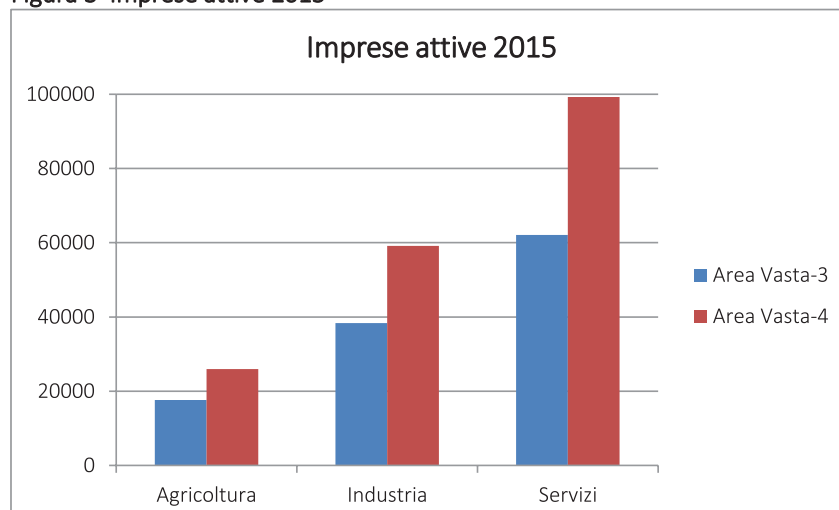
Tabella 4 - Numero Imprese attive per i tre macro-settori 2015

Territorio	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale
Piacenza	5242	7357	14404	27003
Parma	6160	12594	22592	41346
Reggio Emilia	6227	18395	25103	49725
Modena	8371	20795	37162	66328
<b>Area Vasta-3</b>	<b>17.629</b>	<b>38.346</b>	<b>62.099</b>	<b>118074</b>
<b>Area Vasta-4</b>	<b>26.000</b>	<b>59.141</b>	<b>99.261</b>	<b>184.402</b>
Emilia Romagna	59.908	114.630	235.651	410.189
<b>Incidenza Area Vasta-3 (%)</b>	<b>29,43</b>	<b>33,45</b>	<b>26,35</b>	<b>28,79</b>
<b>Incidenza Area Vasta-4 (%)</b>	<b>43,40</b>	<b>51,59</b>	<b>42,12</b>	<b>44,96</b>

Fonte Osservatorio UnionCamere

Il confronto tra il numero di imprese attive nel 2015 nelle due ipotesi di Area Vasta (Figura 3) mostra come il peso in termini numerici cambia molto soprattutto nei settori dell'industria e dei servizi con un incremento del 54% e del 59%.

Figura 3 Imprese attive 2015



Fonte Osservatorio UnionCamere

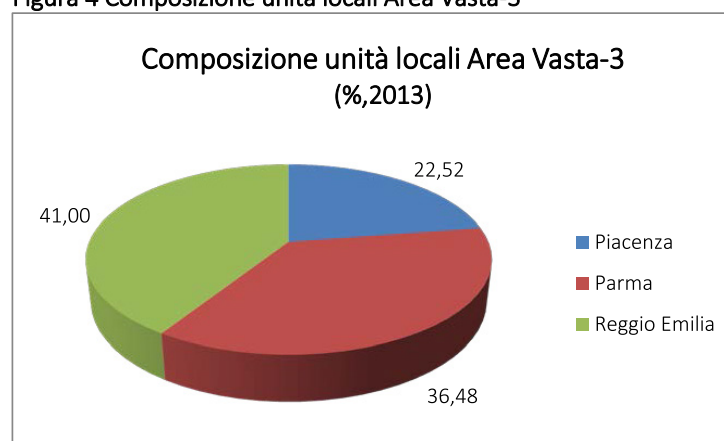
Per quanto riguarda le unità locali (Tabella 5) dal 2007 al 2013 c'è stato un leggero calo per entrambe le ipotesi di Area Vasta. Il calo non è stato solo nelle quattro province ma anche a livello regionale. Infatti le incidenze del numero di unità locali nelle due ipotesi di Aree Vaste è rimasta in questi anni stabile.

**Tabella 5 - Unità locali 2007-2013**

Territorio	2007	2008	2009	2010	2012	2013
Piacenza	26.212	26.384	26.075	25.967	25.761	25.278
Parma	42.835	42.726	42.026	41.887	41.586	40.952
Reggio Emilia	48.842	48.856	47.374	47.027	46.495	46.024
Modena	66.866	66.502	65.176	64.651	64.009	63.737
PC-PR-RE	117.889	117.966	115.475	114.881	113.842	112.254
PC-PR-RE-MO	184.755	184.468	180.651	179.532	177.851	175.991
Emilia Romagna	421.906	422.255	415.657	414.190	410.817	406.264
<b>Incidenza Area Vasta-3 (%)</b>	<b>27,94</b>	<b>27,94</b>	<b>27,78</b>	<b>27,74</b>	<b>27,71</b>	<b>27,63</b>
<b>Incidenza Area Vasta-4 (%)</b>	<b>43,79</b>	<b>43,69</b>	<b>43,46</b>	<b>43,35</b>	<b>43,29</b>	<b>43,32</b>

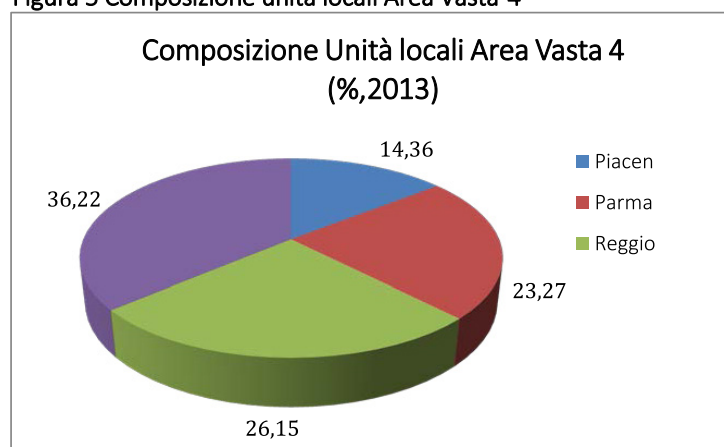
Fonte Osservatorio UnionCamere (\*)2011 dato non disponibile

**Figura 4 Composizione unità locali Area Vasta-3**



Fonte Osservatorio UnionCamere

**Figura 5 Composizione unità locali Area Vasta-4**



Fonte Osservatorio UnionCamere

Per la composizione delle Unità Locali nel 2013, l'Area Vasta 3 (figura 4) è formata dal 41% di Reggio Emilia, dal 36,48% di Parma e dal 22% di Piacenza. L'Area Vasta 4 invece (figura 5) mostra una situazione in cui Modena primeggia con il 36,22% Parma e Reggio Emilia hanno una percentuale simile e Piacenza invece ha solo il 14% di Unità Locali.

Gli addetti seguono un comportamento molto simile a quello delle Unità Locali.

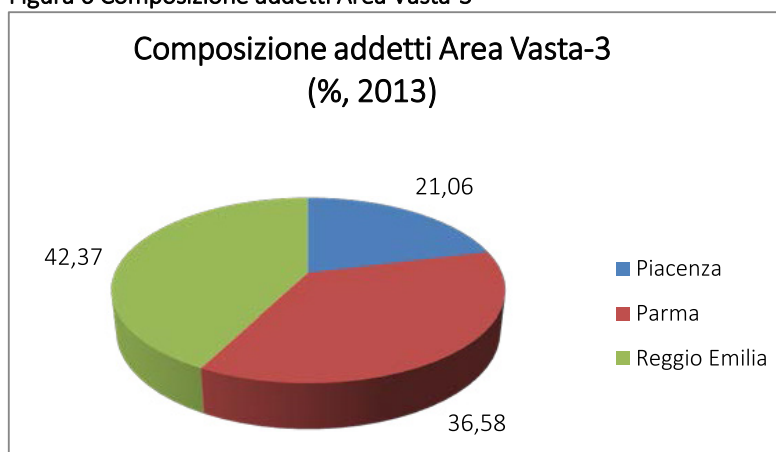
Per il numero degli Addetti nel periodo 2007-2013 (Tabella 5) nel nostro territorio di riferimento c'è stato un calo che segue la stessa dinamica regionale. Infatti come si può notare l'incidenza in termini percentuali per le due aree vaste resta stabile dal 2007 al 2013.

Tabella 6 - Addetti 2007-2013

Territorio	2007	2008	2009	2010	2012	2013
Piacenza	98.747	98.294	96.192	95.714	92.928	93.364
Parma	168.247	171.722	167.855	168.311	162.424	162.196
Reggio Emilia	200.105	203.633	196.309	191.942	189.711	187.866
Modena	286.459	292.739	276.680	275.056	262.910	262.941
PC-PR-RE	467.099	473.649	460.356	455.967	445.063	443.426
PC-PR-RE-MO	753.558	766.388	737.036	731.022	707.973	706.367
Emilia Romagna	1.674.425	1.697.415	1.644.617	1.630.813	1.573.178	1.555.868
<b>Incidenza Area Vasta-3 (%)</b>	<b>27,90</b>	<b>27,90</b>	<b>27,99</b>	<b>27,96</b>	<b>28,29</b>	<b>28,50</b>
<b>Incidenza Area Vasta-4 (%)</b>	<b>45,00</b>	<b>45,15</b>	<b>44,82</b>	<b>44,83</b>	<b>45,00</b>	<b>45,40</b>

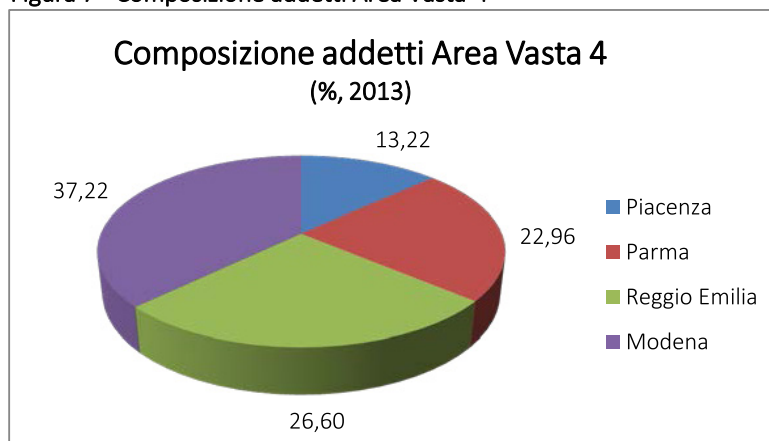
Fonte Osservatorio UnionCamere (\*)2011 dato non disponibile

Figura 6 Composizione addetti Area Vasta-3



Fonte Osservatorio UnionCamere

Figura 7 - Composizione addetti Area Vasta-4



Fonte Osservatorio UnionCamere

Nella composizione Area Vasta 3 il maggior peso per gli addetti è rappresentato dalla provincia di Reggio Emilia con il 42,37% seguita da Parma con quasi il 37% e Piacenza 21%.

Nell'Area Vasta-4 invece la provincia con il maggior numero di addetti è rappresentata da Modena con il 37,22% segue Reggio Emilia con circa il 27%, Parma con 5 punti percentuali in meno ed infine Piacenza con il 13,22%.

La vocazione per l'estero è testimoniata dalla tabella che mostra come negli ultimi anni sono aumentate il volume di esportazione in milioni di euro. In particolare negli ultimi 5 anni le esportazioni sono aumentate del 37% per l'Area Vasta-3 e del 33% per l'Area Vasta-4.

Come mostrano le tabelle le operazioni di importazioni ed esportazioni dell'Area Vasta in entrambe le ipotesi sono molto importanti rispetto al volume regionale. Nel 2015 l'Area Vasta-4 incide per il 56,66% sul totale del valore delle esportazioni regionali e del 55,70% delle importazioni.

**Tabella 7 – Esportazioni in milioni di euro – 2010-2015**

Territorio	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Piacenza	1.987.018.384	2.665.097.097	3.159.391.714	3.490.568.222	3.733.182.907	3.952.095.062
Parma	4.912.023.296	5.343.509.940	5.525.074.865	5.670.256.123	5.787.726.354	6.342.482.356
Reggio Emilia	7.330.607.480	8.341.578.113	8.450.622.657	8.617.395.054	8.988.031.360	9.274.163.280
Modena	9.311.078.259	10.112.811.274	10.458.217.534	10.716.278.610	11.378.828.978	11.774.058.127
<b>Area Vasta-3</b>	<b>14.229.649.160</b>	<b>16.350.185.150</b>	<b>17.135.089.236</b>	<b>17.778.219.399</b>	<b>18.508.940.621</b>	<b>19.568.740.698</b>
<b>Area Vasta-4</b>	<b>23.540.727.419</b>	<b>26.462.996.424</b>	<b>27.593.306.770</b>	<b>28.494.498.009</b>	<b>29.887.769.599</b>	<b>31.342.798.825</b>
Emilia Romagna	42.385.513.372	47.960.723.043	49.479.547.781	50.797.087.235	52.971.936.814	55.321.850.650
<b>Incidenza Area Vasta-3 (%)</b>	<b>33,57</b>	<b>34,09</b>	<b>34,63</b>	<b>35,00</b>	<b>34,94</b>	<b>35,37</b>
<b>Incidenza Area Vasta-4 (%)</b>	<b>55,54</b>	<b>55,18</b>	<b>55,77</b>	<b>56,09</b>	<b>56,42</b>	<b>56,66</b>

Fonte Osservatorio UnionCamere

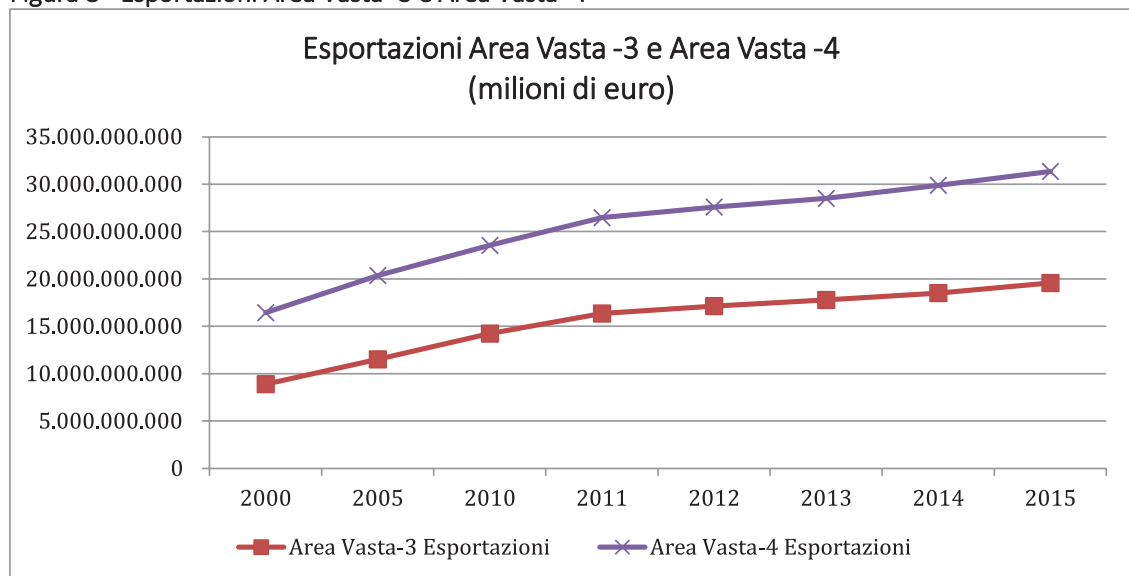
**Tabella 8 – Importazioni in milioni di euro – 2010-2015**

Territorio	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Piacenza	2.794.299.678	3.050.673.156	2.690.497.253	2.867.418.654	3.242.143.567	3.623.167.678
Parma	3.035.255.408	4.037.243.784	4.337.475.901	4.323.042.560	4.653.288.583	5.023.829.625
Reggio Emilia	3.292.438.287	3.634.975.592	3.264.254.996	3.288.899.250	3.585.058.234	3.659.542.618
Modena	4.569.509.980	4.930.870.058	4.623.237.967	4.829.327.491	5.179.287.741	5.156.419.725
<b>Area Vasta-3</b>	<b>9.121.993.373</b>	<b>10.722.892.532</b>	<b>10.292.228.150</b>	<b>10.479.360.464</b>	<b>11.480.490.384</b>	<b>12.306.539.921</b>
<b>Area Vasta-4</b>	<b>13.691.503.353</b>	<b>15.653.762.590</b>	<b>14.915.466.117</b>	<b>15.308.687.955</b>	<b>16.659.778.125</b>	<b>17.462.959.646</b>
Emilia Romagna	26.688.390.575	29.966.815.276	28.379.849.450	28.686.335.614	30.253.380.964	31.354.348.830
<b>Incidenza Area Vasta-3 (%)</b>	<b>34,18</b>	<b>35,78</b>	<b>36,27</b>	<b>36,53</b>	<b>37,95</b>	<b>39,25</b>
<b>Incidenza Area Vasta-4 (%)</b>	<b>51,30</b>	<b>52,24</b>	<b>52,56</b>	<b>53,37</b>	<b>55,07</b>	<b>55,70</b>

Fonte Osservatorio UnionCamere

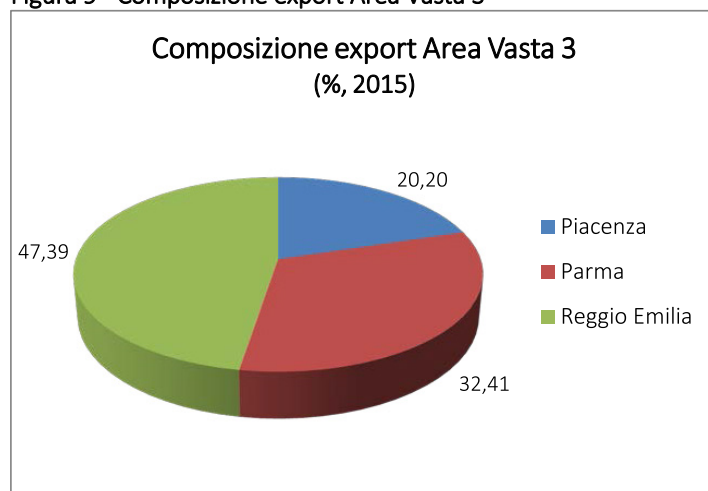
La figura 8 evidenzia l'andamento delle esportazioni negli anni 2000, 2005 e dal 2010 fino al 2015. Nel periodo di riferimento entrambe le configurazioni dell'Area Vaste hanno subito un andamento simile con una crescita costante. Il confronto tra queste due configurazioni mostra le potenzialità di Modena in termini di internazionalizzazione. Nel 2015 la sola provincia di Modena ha totalizzato quasi 12 miliardi di euro di esportazione.

**Figura 8 - Esportazioni Area Vasta -3 e Area Vasta -4**



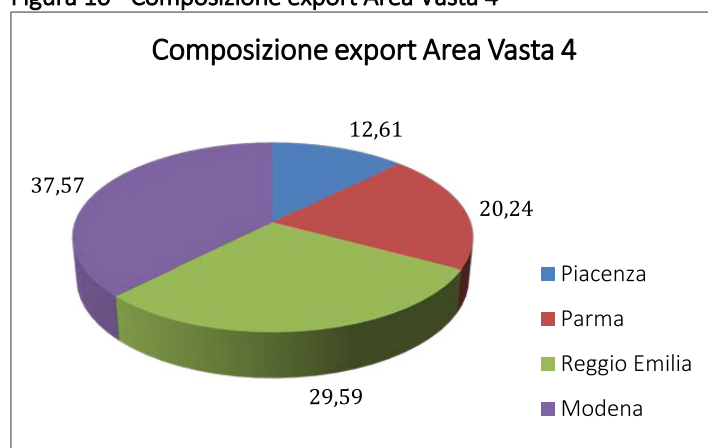
Fonte Osservatorio UnionCamere

Figura 9 - Composizione export Area Vasta 3



Fonte Osservatorio UnionCamere

Figura 10 - Composizione export Area Vasta 4



Fonte Osservatorio UnionCamere

Rispetto agli altri dati economici il valore totale delle esportazioni è molto diverso nel territorio preso in considerazione. Nell'ipotesi di Area Vasta 3 (figura 9) sul valore totale delle esportazioni le tre province presentano percentuali molto diverse. Al primo posto Reggio Emilia con 47,49% di esportazioni sul totale segue Parma con circa 15 punti percentuali in meno e infine Piacenza con solo il 20%.

Come si può notare dalla figura 10 nel 2015 l'Area Vasta 4 in termini di esportazioni è composta da quattro performance molto differenti: Modena è prima con il peso di quasi del 38%, segue Reggio Emilia seconda con 10 punti percentuali in meno, Parma con il 20,24 ed in ultima Piacenza 12,61%.

## LA FORZA DEI DISTRETTI INDUSTRIALI NELL'AREA VASTA

**3.1** Siamo sicuri che nell'economia del XXI<sup>o</sup> secolo, in piena quarta rivoluzione industriale ("Industria 4.0") sia ancora il caso di dividersi fra i fautori del "piccolo è bello" e coloro che, al contrario, lo ritengono l'origine di molti dei mali del capitalismo nostrano (italiano o emiliano che sia)? La positiva esperienza in questi ultimi anni dei distretti industriali - e, più in generale, delle aggregazioni d'impresa (cluster, Valley, filiere, reti, ecc.) - suggerisce un fondamentale obiettivo: le imprese devono vivere, il più possibile, le une vicino alle altre; ossia, non devono vivere isolate. Così facendo la contrapposizione piccolo/grande risulterà meno netta e dirompente di quel che appare di prim'acchito. E si tratta di un obiettivo che chiama in gioco non solo - com'è naturale che sia - le strategie delle imprese, ma anche le politiche pubbliche.

Cominciamo col dire che i distretti industriali vantano, nel nostro Paese, una lunga tradizione. Di più: l'Emilia-Romagna, unitamente al Veneto, alla Lombardia e alla Toscana, ha rappresentato - sin dagli anni del famoso "miracolo economico" - uno dei principali terreni d'elezione di questa esperienza. Esula dagli scopi di questo contributo una ricostruzione del sentiero di sviluppo dei distretti in Italia e nella nostra regione: la letteratura sull'argomento è davvero sconfinata e a essa si rinvia<sup>1</sup>. Il nostro obiettivo è molto più circoscritto: tracciare una sorta di "stato dell'arte" dei distretti nel territorio dell'Area vasta. Si tratta di un obiettivo - sia detto per inciso - che riteniamo assai significativo per due ragioni, una generale e l'altra particolare. Anzitutto, la riscoperta, nella teoria e nella prassi del nostro tempo, della manifattura e dei distretti industriali,

dopo che negli anni del “pensiero unico” (il Washington Consensus) la prima era stata considerata fuori moda - *démodé* se vogliamo - e i secondi dati per finiti. In secondo luogo, l'importanza che, come vedremo tra breve, i distretti rivestono nell'economia dell'Area vasta.

Esistono due fonti principali per l'analisi dei distretti italiani: il Censimento dell'ISTAT; il Monitor dei distretti di Intesa Sanpaolo (ISP). In ciò che segue guarderemo, in successione, a tutt'e due queste fonti.

**3.2** Nel caso dell'ISTAT il più recente riferimento va al 9° Censimento dell'industria e dei servizi 2011, che lo scorso anno ha reso possibile la pubblicazione dello studio dal titolo *I distretti industriali 2011* (ISTAT, 2015). La raffinata metodologia per l'individuazione dei distretti utilizzata dal nostro Istituto Centrale di Statistica è stata messa a punto nel corso degli anni (decenni) e si fonda sul concetto di “sistemi locali del lavoro (SL)”<sup>2</sup>. Ciò premesso, quello che scopriamo dallo sguardo d'insieme dell'ISTAT ai 141 distretti italiani fra i due ultimi Censimenti (2011-2001) può essere così riassunto: essi sono sì diminuiti in numero (da 181 a 141), ma questa “flessione nell'ammontare dei distretti si è comunque associata ad un ampliamento della loro geografia territoriale e ad uno sviluppo della loro densità abitativa”. E ancora: “Nel decennio intercensuario le attività economiche distrettuali hanno visto aumentare i propri addetti e ancor più le unità locali in cui operano; parallelamente, si è ampliato anche il numero medio di addetti per distretto (da 26.531 del 2001 a 34.663 nel 2011) nonché di unità locali per distretto (da 6.103 a 8.173 nel 2011)”. Infine, “la crescita occupazionale è imputabile all'elevato incremento che ha interessato gli addetti non manifatturieri” in virtù della “generale tendenza alla terziarizzazione del sistema produttivo italiano”; al riguardo, l'ISTAT annota l'incremento occupazionale nel Commercio, alberghi e ristorazione e, particolarmente importante ai nostri fini, nei Servizi alle imprese.

Qual è il posto dell'Emilia-Romagna in questo quadro nazionale? E, all'interno della nostra regione, dell'Emilia centro-occidentale (la nostra Area vasta)? L'Emilia-Romagna, pur non essendo la prima regione italiana per numero di distretti, con 13 è insieme a Lombardia (29), Veneto (28), Marche (19) e Toscana (15) fra le prime cinque; lo stesso può ripetersi per quella che è l'incidenza, in ogni regione, dei distretti sui SL e sui SL manifatturieri. Ma il nostro interesse, in questa sede, è soprattutto sulla distribuzione infra-regionale dei distretti.

I dati censuari consentono di compiere questo esercizio in due modi. Vediamoli in rapida successione.

Dapprima, calcolando – citiamo – “l'occupazione nei sistemi locali di grande impresa con caratteristiche distrettuali”, ingrediente essenziale della capacità manifatturiera del Paese<sup>3</sup>. Erano in tutt'Italia 29 nel 2001, scesi a 28 nel 2011 “di cui 10 presenti in entrambi gli anni” (Sassuolo fra questi). La tabella 9 qui di seguito pubblicata – un estratto della più ampia tavola ISTAT riferita alle 28 aree italiane – dà conto della presenza di questa tipologia di SL nella nostra regione: è significativa la posizione relativa dell'Area vasta, soprattutto se la consideriamo nell'accezione di Area vasta-4.

Tabella 9: *Aree di grande impresa dell'Emilia-Romagna con caratteristiche distrettuali. Anno 2011*

-----  
Correggio  
Gaggio Montano  
Modena  
Noceto  
Sassuolo  
-----

Fonte: estratto da ISTAT, *I distretti industriali 2011* (2015)

Dopodiché il Rapporto ISTAT passa a esaminare diffusamente l'articolazione territoriale e settoriale dei distretti industriali; potremmo aggiungere, dei distretti in senso stretto perché fondati sulla presenza di micro, piccole e medie imprese (PMI).

“Le regioni – citiamo – con il maggior numero di distretti sono anche quelle in cui è concentrata la maggior quota di occupazione distrettuale, sia totale che manifatturiera. Veneto e Lombardia, infatti, rappresentano insieme il 59,1% dell'occu-

<sup>1</sup> In una letteratura sconfinata, si segnala uno dei più celebri lavori di G. Becattini (1987), lo studioso italiano che ha reinterpretato e diffuso la teoria di Alfred Marshall sulle economie esterne di agglomerazione e la nascita dei distretti industriali.

<sup>2</sup> Precisa l'ISTAT nell'Introduzione del Rapporto in parola: “I confini dei sistemi locali del lavoro, e dei distretti industriali che da essi discendono, attraversano i limiti amministrativi delle province e delle regioni. Il limite amministrativo è quello del comune in quanto esso rappresenta l'unità elementare per la rilevazione dei dati sugli spostamenti quotidiani per motivi di lavoro (...) I criteri di individuazione dei distretti utilizzati in ISTAT fanno riferimento al concetto classico di distretto industriale, di origine marshalliana e di Becattini in Italia, e consistono nell'individuare sistemi locali caratterizzati dalla presenza di piccola e media impresa con una elevata concentrazione territoriale di occupazione manifatturiera focalizzata in una industria principale (...)” (il corsivo è nostro).

<sup>3</sup> “Il manifatturiero – scrive l'ISTAT – continua a rappresentare un punto di forza del Sistema Paese grazie, soprattutto, ai risultati raggiunti dai sistemi locali manifatturieri non distrettuali, contraddistinti dalla prevalenza di unità produttive di maggiori dimensioni, i quali meglio sembrano aver assorbito gli effetti della crisi e della ristrutturazione produttiva”.

pazione complessiva e il 60,4% dell'occupazione manifatturiera distrettuale italiana (...) Seguono, nell'ordine, la Toscana (9,9%), l'Emilia-Romagna (9,4%) e le Marche (8,7%). Insieme, le cinque regioni concentrano l'88,4% dell'occupazione manifatturiera dei distretti”

Le specializzazioni – annota ancora l'ISTAT – “sono quelle tipiche del Made in Italy”, vale a dire: la meccanica; il tessile e abbigliamento; i beni per la casa; le pelli, il cuoio e le calzature; l'alimentare; la gioielleria, oreficeria, strumenti musicali. Inoltre, queste specializzazioni mostrano, in generale, una loro coerenza fra le due rilevazioni censuarie del 2001 e del 2011; tuttavia, è aumentata la quota di addetti nella meccanica, che rafforza così la sua leadership a scapito degli altri settori (sistema moda e beni per la casa). Nella nostra regione, ad esempio, nel 2011 l'industria meccanica assorbiva oltre il 60% dell'occupazione distrettuale<sup>4</sup>, seguita dai beni per la casa (che qui da noi significano, soprattutto, le piastrelle di ceramica) col 17,2%; dalle industrie alimentari col 10,5%; dal tessile e abbigliamento col 7,3%.

È questo il quadro generale nel quale collocare i 13 distretti industriali emiliano-romagnoli identificati dall'ISTAT all'indomani dell'ultimo Censimento 2011, distretti che possiamo riepilogare nella tabella 10 sia per territorio che per specializzazione<sup>5</sup>:

Tabella 10: *I distretti industriali dell'Emilia-Romagna in base all'ultimo Censimento (2011)*

**Area vasta-3:**

- I.1 *Meccanica*: Fiorenzuola d'Arda, Guastalla, Reggio nell'Emilia;
- I.2 *Metallurgia*: Castel San Giovanni;
- I.3 *Alimentare*: Langhirano;
- I.4 *(Beni per la casa)*
- I.5 *(Tessile-abbigliamento)*

**Area vasta-4:**

- I.1 *Meccanica*: Fiorenzuola d'Arda, Guastalla, Reggio nell'Emilia, Mirandola, Vignola;
- I.2 *Metallurgia*: Castel San Giovanni;
- I.3 *Alimentare*: Langhirano;
- I.4 *Beni per la casa*: Pavullo nel Frignano;
- I.5 *Tessile-abbigliamento*: Carpi.

**Romagna**

- II.1 *Meccanica*: Faenza, Novafeltria;
- II.2 *Alimentare*: Lugo;
- II.3 *Beni per la casa*: Forlì.

Fonte: estratto da ISTAT, *I distretti industriali 2011* (2015)

Questo insieme di distretti è il risultato di quella che l'ISTAT chiama “procedura di identificazione” a partire dai sistemi locali del lavoro (SL), che per l'Emilia-Romagna sono 39, sempre in base al Censimento 2011<sup>6</sup>. La disaggregazione territoriale dei 39 SL è la seguente: Area vasta-3: 11 SL da cui 5 distretti (si v. la tabella più sopra pubblicata); Area vasta-4: 19 SL da cui 9; Bologna: 3 SL da cui nessun distretto; Ferrara 4 SL da cui nessun distretto; Romagna: 13 SL da cui 4 distretti.

è dunque giunto il momento di approfondire quello che emerge come uno dei punti di forza dell'economia dell'Emilia centro-occidentale vista nella sua componente “reale”: la diffusione dei distretti e la loro resilienza. Nel fare ciò utilizzeremo la seconda fonte sui distretti di cui si diceva all'inizio di questo paragrafo.

3.3 Nel caso di Intesa Sanpaolo (ISP) il riferimento va alla pubblicazione trimestrale dal titolo Monitor dei distretti, curata dalla Direzione Studi e Ricerche della banca. Accanto alla pubblicazione nazionale, che oggi monitora circa 150 distretti “tradizionali” più 20 “poli tecnologici”, ve n'è una ad hoc sulla nostra regione: il Monitor dei Distretti Emilia Romagna, anch'essa con cadenza trimestrale. Il Monitor uscito nell'aprile 2016 (ISP, 2016) riporta i dati a consuntivo per l'anno 2015.

<sup>4</sup> Il 62,6% (pari a 281.316 addetti su un totale di 449.716) cui può essere aggiunto il 2,5% dell'industria metallurgica.

<sup>5</sup> Uno di questi distretti industriali è “mono-specializzato” (Langhirano), mentre altri hanno solo una seconda specializzazione e, infine, altri ancora una seconda e terza specializzazione.

<sup>6</sup> Per restare vicino a noi, “Langhirano” (SL 806) mediante il “passo 1” viene definito “SL manifatturiero”, che diviene “SL di MPMI” col “passo 2” e, da ultimo, “Distretto industriale” grazie al “passo 3”. D'altro canto, “Parma” (SL 807) mediante il “passo 1” viene anch'esso definito – al pari di Langhirano – “SL manifatturiero”, che però diviene “SL di Grande impresa” col “passo 2” e, da ultimo, “SL distrettuale di grande impresa” (e non già Distretto) grazie al “passo 3”.

Va subito detto che il parametro fondamentale utilizzato da ISP nelle sue graduatorie sui distretti è il valore dell'export: una scelta del tutto condivisibile negli anni dell'euro (leggi: impossibilità per l'Italia ricorrere a svalutazioni competitive) e dell'ascesa dei Paesi emergenti e in via di sviluppo (leggi: aumento del numero di concorrenti sui mercati internazionali). Il totale complessivo dell'export dei 19 distretti industriali dell'Emilia-Romagna si è attestato nel 2015 a oltre 11,5 miliardi di euro in leggero aumento rispetto agli 11,3 miliardi dell'anno precedente. Ma quel che è ancor più significativo è il peso di queste esportazioni distrettuali sul totale delle esportazioni regionali, che il recente Rapporto sull'economia dell'Emilia-Romagna (Banca d'Italia-Sede di Bologna, 2016) quantifica, sempre per il 2015, in 55 miliardi di euro. Parliamo pertanto di una incidenza pari al 21%. La domanda, ora, diviene: come si collocano le singole province in questo contesto emiliano-romagnolo caratterizzato da positive performance dei distretti?

La tabella seguente (11) riproduce i dati pubblicati dal Monitor (ISP, 2016) per i 19 distretti tradizionali dell'Emilia Romagna.

Tabella 11 : *Distribuzione territoriale ed export dei distretti identificati da ISP*<sup>7</sup>

- 
- i. Modena (*Sassuolo+Salumi+Carpì*) = **4.273** milioni di euro;
  - ii. Bologna (*Macchine per imballaggio+Ciclomotori*) = **2.874** milioni di euro
  - iii. Parma (*Alimentare+Food machinery+Salumi+Lattiero-caseario*) = **1.692** milioni di euro;
  - iv. Rimini (*Abbigliamento+Macchine legno*) = **759** milioni di euro;
  - v. Forlì-Cesena (*Calzature SMP+Mobili imbottiti*) = **486** milioni di euro;
  - vi. Reggio Emilia (*Lattiero-caseario+Salumi*) = **343** milioni di euro;
  - vii. Piacenza (*Macchine utensili*) = **103** milioni di euro.

Due distretti interprovinciali:

- a. *Macchine agricole di RE e MO* = **513** milioni di euro;
  - b. *Ortofrutta romagnola* = **502** milioni di euro.
- 

Fonte: ISP, *Monitor dei Distretti Emilia-Romagna* (aprile 2016)

Abbiamo tutti gli elementi per compiere il passo successivo, finalizzato a stabilire l'importanza dei distretti per macro-area. Sempre utilizzando i dati sull'export del Monitor e la nostra aggregazione per province, otteniamo i seguenti risultati: i) Area vasta-3 (PR+RE+PC) export pari a 2.138 milioni di euro; ii) Area vasta-4 (MO+PR+RE+PC) export pari a 6.924 milioni di euro; iii) Bologna (BO) export pari a 2.874 milioni di euro; iv) Romagna (RN+FC+RA) export pari 1.747 milioni di euro.

Emerge ancora una volta con forza il ruolo dei territori dell'Emilia centro-occidentale, che già abbiamo imparato a conoscere in queste pagine come Area vasta (nelle sue due configurazioni); la performance, in verità, è davvero eccellente soprattutto nel caso dell'Area vasta-4, che comprendendo Modena e la sua diffusa e robusta rete distrettuale, dà conto di più della metà dell'export distrettuale regionale (sfiora il 60%), contro il 24,9% del territorio bolognese e il 15,1% della Romagna.

3.4 Accanto ai distretti tradizionali, ISP monitora i cosiddetti "poli tecnologici": in Emilia-Romagna sono 3, e al pari di quelli tradizionali sono sempre le esportazioni a rappresentare la variabile chiave. Il più grande è il "Polo ICT di Bologna e Modena", che ha chiuso il 2015 con 567,7 milioni di euro di export; segue il "Biomedicale di Mirandola" con 380,0 milioni di euro; infine, il "Biomedicale di Bologna" con 192,7 milioni.

Stando ai risultati di questo monitoraggio, sono oggi le province di Bologna e Modena a giocare, in ambito regionale, il ruolo dominante in questa particolare forma di distretti industriali, poli che si sono venuti specializzando in nuove produzioni science-based.

3.5 Beninteso, per quanto significativi essi siano, i distretti industriali non spiegano da soli tutte le performance del sistema produttivo dell'Emilia-Romagna e/o delle sue macro-aree. Proprio per l'importanza strategica delle imprese localizzate in quelli che sono e restano SL senza trasformarsi in distretti, va sottolineato il ruolo giocato dalle grandi imprese - sia di proprietà privata che costituite in forma cooperativa - così come dalle "medie imprese industriali" della nota indagine Mediobanca-Unioncamere (2016). Riguardo alle grandi, va segnalato il fatto che proprio a Parma abbiano sede due delle

<sup>7</sup> Il 19° distretto (*Macchine per l'industria ceramica di MO e RE*), infine, richiede una spiegazione particolare da parte dei ricercatori di ISP. Il valore dell'export di questo distretto è pertanto fuori dalla somma complessiva riferita all'Emilia Romagna (€11.545 ML). I dati di questo distretto - scrivono - "sono di fonte ACIMAC. I dati si riferiscono all'intero settore italiano e, vista l'alta concentrazione delle imprese nelle province di Modena e Reggio Emilia, approssimano molto bene l'andamento del distretto, ma non sono direttamente confrontabili con quelli dei distretti tradizionali da noi individuati".

pochissime multinazionali manifatturiere italiane. Con riguardo alle medie, va precisato come esse (quasi 500 sulle circa 3.500 di tutto il Paese) siano presenti in misura consistente un po' dappertutto sul territorio emiliano-romagnolo, con una concentrazione particolare nelle province di Bologna, Modena, Reggio Emilia e Parma.

Ora, queste medie imprese sono, in molti casi, alla radice della resilienza dei distretti industriali perché sono spesso imprese distrettuali, nate e cresciute nel cuore dei nostri distretti (o cluster) e che dalla piccola dimensione hanno saputo via via passare a scale dimensionali superiori. Oggi sono imprese, per così dire, dalle spalle più larghe, capaci di svolgere in casa attività sempre più cruciali per la competitività del sistema quali la R&S, il design, la progettazione, la creazione di un marchio, l'assistenza post-vendita, e così via. E oggi sono imprese che si trovano spesso alla guida di una filiera, con la possibilità di indirizzare e far crescere i propri sub-fornitori.

Non solo distretti industriali, dicevamo. è in atto – com'è stato illustrato in altre sedi - una profonda “metamorfosi” di quello che, da decenni, in letteratura è noto come “Modello emiliano”<sup>8</sup>. La metamorfosi riguarda, contemporaneamente, tre aspetti: la struttura industriale (ossia, la dimensione delle imprese); la specializzazione (ossia, i settori di attività); l'internazionalizzazione (export e, in misura crescente, IDE-investimenti diretti esteri).

Tuttavia, i distretti e, ancor più a monte, i SL restano protagonisti di assoluto rilievo dell'economia regionale e - a fortiori - di quella che s'è chiamata Area vasta. Queste aggregazioni consentono, infatti, data la particolare localizzazione geografica delle imprese – le une vicino alle altre – di superare i limiti insiti nella micro e piccola dimensione d'impresa (una struttura dei costi indubbiamente svantaggiata rispetto alla grande dimensione d'impresa, che consegue economie di scala).

Ma non è solo questione di dinamiche imprenditoriali e di strategie aziendali: il tema che qui abbiamo evocato travalica ampiamente questa dimensione microeconomica – legata, per l'appunto, ai comportamenti d'impresa – e tocca il tema cruciale delle politiche pubbliche e dei comportamenti collettivi. Sui distretti, i SL e, in generale, tutte le forme di aggregazione (cluster, Valley, filiere, reti, ecc.) può – o, meglio, deve – concentrarsi una saggia e lungimirante “politica industriale”. Una “nuova” politica industriale che, oggi più di ieri, ha a che fare con gli “investimenti in conoscenza” (R&S, capitale umano, IT-information technology): con istituzioni e strumenti che incoraggino le imprese di tutte le dimensioni a percorrere, senza tentennamenti, la via dell'innovazione.

#### ALCUNE OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Dall'analisi dell'economia reale (macro e distretti), svolta nei due precedenti paragrafi, emerge come la scelta della configurazione dell'Area Vasta (a 3 o a 4) dia luogo a strutture economiche assai diverse per i territori coinvolti.

Infatti, prendere in considerazione Modena significa arricchire l'Area vasta-4 di realtà distrettuali di rilievo nazionale e, più in generale, di un'economia provinciale che, sotto molti profili, è seconda in regione solo a Bologna (si pensi all'export). Più in particolare, come mostrano i dati presentati, l'Area Vasta 4 sarebbe formata da due province molto simili come Parma e Reggio Emilia, e due province strutturalmente eterogenee come Piacenza e Modena. Invece, l'Area Vasta 3 risulterebbe, da un lato, più piccola e, dall'altro lato, più circoscritta e omogenea.

#### *Riferimenti Bibliografici*

*BANCA d'ITALIA (2016), L'economia dell'Emilia Romagna, Roma-Bologna, giugno.*

*BECATTINI G. (1987), a cura di, Mercato e forze locali: il distretto industriale, Bologna, Il Mulino.*

*EUROSTAT 2013 – PIL A LIVELLO REGIONALE -*

*INTESA SANPAOLO-ISP (2016), Monitor dei Distretti Emilia Romagna, Milano-Bologna, aprile.*

*ISTAT (2015), 9° Censimento dell'industria e dei servizi. I distretti industriali 2011, Roma.*

*MEDIOBANCA-UNIONCAMERE (2016), Le medie imprese industriali, Milano-Roma.*

*MOSCONI F. (2016), a cura di, La metamorfosi del Modello emiliano. L'Emilia-Romagna e i distretti industriali che cambiano, Bologna, Il Mulino.*

*UNIONCAMERE EMILIA ROMAGNA (2015) – Rapporto sull'Economia Regionale 2015, Bologna*

<sup>8</sup> Come nel caso dei distretti italiani si segnala, all'interno di una vastissima letteratura ci limitiamo a segnalare un lavoro: F. Mosconi (2012), pubblicato a conclusione di un progetto di ricerca condotto presso la Cattedra Jean Monnet dell'Università di Parma.